

NECROLOGIE

L'Arcivescovo di Torino monsignor Cesare Nosiglia e l'Arcivescovo emerito cardinale Severino Poletto, unitamente al Presbiterio diocesano e alla Comunità dei Diaconi, affidano a Gesù Buon Pastore

NATALE CRISTIANI

DIACONO

Ricordandone il generoso ministero pastorale, chiedono alla comunità cristiana di unirsi nella preghiera del fraterno suffragio.

S. Rosario: oggi, giovedì 2 marzo alle ore 18 presso la parrocchia Sacro Cuore di Gesù in via Nizza 56 a Torino. Funerale: sabato 4 marzo alle ore 11.30 presso la stessa parrocchia.
TORINO, 2 marzo 2017

E' mancato

Natalino Cristiani

Diacono

Lo annuncia la famiglia.

- Torino, 28 febbraio 2017

Giubileo 011.8181

assistenza e professionalità

Caro direttore, stavolta scrivo, più che mai, con notevole esitazione: non mi sento, infatti, del tutto capace di mantener fede all'impegno di essere immune dal condizionamento di sentimenti personali. Sono infatti genitore adottivo (sia pure, ormai, di figli adulti e purtroppo non più accompagnato da mia moglie, defunta da quasi 15 anni dopo aver vissuto, lei con quella particolare intensità che è propria di una donna, anche quest'esperienza). Dico subito che sono del tutto d'accordo con la critica espressa ieri da "Avvenire", attraverso un "Secondo Noi", alla sentenza di Trento sulla «maternità surrogata»: e, questo, non solo per gli interrogativi che anche in me suscita ogni caso di "giurisprudenza creativa" ma anche, nel merito, per lo sconcerto che provo di fronte alla pratica dell'"utero in affitto", sia in se stessa, sia, e più ancora, in quanto oggetto di una battaglia ideologica. Mi permetto tuttavia di dissociarmi dai toni usati talora, non certo da parte di "Avvenire" né, in genere, di voci autorevoli del Magistero della Chiesa, ma da parte di coloro che da "cattolici" pur pretendono di parlare in nome del Vangelo. Non è questione di ignorare la gravità della marea che su questo, come su altri temi sensibili dell'etica, va montando a opera di campagne politiche e mediatiche sconcertanti, sfruttando sentimenti e atteggiamenti di singoli. È però questione di serenità che si dovrebbe avere nel considerare l'estrema varietà di situazioni che, al di là delle formule giuridiche, si possono riscontrare nelle situazioni in cui non è una coppia "normale", composta cioè da una donna-madre e da un uomo-padre, ad assumersi il compito di "tirare su" un bambino. Per finire, un appunto, questo - lo riconosco - più particolarmente condizionato dalla mia scarsa obiettività in argomento, come dicevo prima. È proprio giusto insistere - come si fa spesso - sull'«identità biologica» assunta come un dato assolutamente discriminante in questi campi? Certo, è sacrosanto il diritto di ognuno di poterla conoscere, almeno al raggiungimento di una certa età; ma ci si deve rendere conto che, se quel dato viene invocato per esigere un'assoluta diversità di stato giuridico tra la filiazione "naturale" e altre forme nelle quali si può esprimere il caleidoscopio della realtà di rapporti tra adulti e minorenni, va in crisi anche l'attuale normativa sull'adozione (e in effetti, se ben ricordo, in un articolo di qualche tempo fa proprio su "Avvenire", il problema veniva posto da Francesco D'Agostino). Intendiamoci. Non è piccola, da tanti punti di vista, la differenza tra l'adozione - di *imitatio naturae*, se ne parlava una volta - e l'«utero in affitto». Però, quando si evocano certi argomenti, bisogna sapere dove si può finire se vengono poi coerentemente sviluppati fino in fondo.

Mario Chiavario

AV p2

«Lasciateci assumere i migranti». Suona più o meno così la richiesta avanzata da cento aziende che hanno inviato una lettera al prefetto Renato Saccone, alla sindaca Chiara Appendino e al governatore Sergio Chiamparino. A firmare l'appello sono ristoratori, agricoltori, artigiani, commercianti e cooperative, coordinati dalla rete «Senza Asilo». Si tratta di piccoli imprenditori torinesi che nel corso degli ultimi mesi hanno ospitato richiedenti asilo all'interno delle loro realtà produttive. E adesso non vogliono privarsene: «Chiediamo di poter proseguire il percorso intrapreso con questi ragazzi perché sono bravi. Hanno imparato un mestiere e sono diventati risorse fondamentali». Ma c'è un ostacolo, sul futuro dei migranti pende infatti il verdetto sulle loro domande di asilo. E per sei su dieci la risposta è negativa.

Finora hanno firmato l'appello circa trenta ristoranti, sei falegnamerie, cinque imprese di impianti elettrici e idraulici, quattro panetterie, due sartorie. E ancora: negozi, aziende metalmeccaniche, una ditta di traslochi, uno studio dentistico, un maneggio. «Negli ultimi mesi - scrivono i piccoli imprenditori - abbiamo dovuto interrompere il rapporto di tirocinio o di lavoro instaurato con il richiedente asilo a causa del rifiuto da parte delle autorità del rilascio del permesso di soggiorno». Esattamente ciò che è successo a Bucar, un ragazzo 27enne della Guinea, sbarcato in Italia su una carretta del mare ormai due anni fa. Inseguiva una vita normale e ha visto il suo sogno prendere forma tra le mura di un laboratorio di dolci in Barriera di Milano. «Quando è arrivato non sapeva che cosa fosse il pan di Spagna», racconta Alessandro Ledda, titolare della pasticceria Dolcearea. «Perché voglio assumere Bucar? Semplice: perché è bravo. Ha lavorato sodo, ha fatto passi da gigante. Vorrei che continuasse a lavorare con me, ma lo Stato italiano non lo permette. E così facendo mi crea un grave danno economico».

Il problema è che le commissioni territoriali e i tribunali

L'appello di chi ha ospitato i richiedenti asilo come tirocinanti

“Lasciateci assumere i profughi Per le imprese sono una risorsa”

Lettera di 100 aziende a prefetto e politica: senza permesso niente contratti

chiamati a valutare le richieste di protezione non prendono in considerazione la situazione lavorativa del migrante. Succede così che la risposta negativa alla domanda d'asilo spesso vanifichi anche i percorsi d'accoglienza più virtuosi, tra cui i

Quando Bucar è arrivato non sapeva cosa fosse il pan di Spagna: ora voglio assumerlo, è bravo

Alessandro Ledda

Titolare di una pasticceria

progetti di formazione e d'inserimento lavorativo all'interno della rete Sprar degli enti locali. Ma Ledda, assieme a decine di altri piccoli imprenditori, ha deciso di non arrendersi e di provare a interrompere questo circuito vizioso. «Ci siamo tro-

Aliu ha iniziato come lavapiatti, vorrei fargli un vero contratto ma la sua domanda d'asilo è stata respinta

Luca Dematteis

Titolare di un ristorante

vati ad aver a che fare con donne e uomini motivati, corretti e desiderosi di lavorare», si legge nella lettera recapitata alle istituzioni. «Chiediamo quindi agli enti preposti di trovare soluzioni che permettano di non gettare all'aria questi percorsi, perché riteniamo che questa situazione sia un doppio danno: per le aziende, che hanno investito nella crescita e nella formazione di un nuovo lavoratore; e per il richiedente asilo, che dopo tanta fatica per inserirsi nel mondo del lavoro vede vanificati tutti i suoi sforzi».

Tra i firmatari dell'appello c'è anche Luca Dematteis, titolare del ristorante Street. Nove mesi fa ha preso come tirocinante Aliu, uno spilungone

gambiano di 23 anni. «Ha cominciato come lavapiatti dimostrando attento, puntuale e disponibile. Dopo qualche settimana è diventato aiuto cuoco. Non ha mai fatto un giorno di malattia. Vorrei offrirgli un vero contratto, ma la sua domanda d'asilo è stata respinta». Il futuro di Aliu è appeso all'ultimo ricorso, quello in appello. Le speranze sono minime. «È costretto a vivere in un limbo, ma anche in questa situazione di sfinita attesa non ha perso il sorriso», racconta Dematteis. Aliu continua a lavorare sodo. Fra qualche settimana scoprirà se la sua nuova vita potrà continuare o se anche lui sarà condannato alla clandestinità.

VIA VAL DELLA TORRE Era stata realizzata con una colletta tra i pensionati

«Sassi contro la Madonnina» Caccia ai vandali profanatori

→ La loro innata devozione verso la Vergine ha finito per scontrarsi con la sfrontatezza di chi, quell'altare, proprio non ce lo vuole vedere nel cortile delle popolari. Così al civico 211 di via Val della Torre è accaduto l'impensabile. Ignoti si sono introdotti furtivamente in quell'area che la burocrazia tiene lontana dai cantieri, lanciando pietre contro la cappella comprata dal comitato inquilini. La base ha ceduto gravemente sotto i colpi profanatori di chi vuole opporsi al progetto dei pensionati del quartiere Lucento. E quel piccolo tabernacolo di colore bianco, nato per simboleggiare la purezza, è ora un rudere che attende di essere restaurato. Ammesso che sia possibile. Eppure per rendere il sogno realtà i cittadini dell'Atc si erano autotassati, arrivando a racimolare 230 euro. «Abbiamo messo in piedi una colletta - raccontano Benito Mirto, 75 anni, e Giovanni Mascia, 65, del direttivo del comitato inquilini - Per molti è stato un sacrificio, poi ecco che qualche vandalo ha pensato bene di distruggere in un attimo quanto da noi creato nelle ultime settimane». La rabbia in via Val della Torre è tanta. In

passato gli inquilini avevano anche comprato la loro amata madonnina, sempre avvalendosi dello strumento più democratico: la colletta. E oggi sono costretti a ritardare il loro sogno, considerando anche che i lavori di messa in sicurezza non sono mai partiti. «Qualcuno ha tagliato la rete - continua Mirto -. Ma siamo sicuri sia un depistaggio. Un residente ha visto un uomo scappare via quella sera,

se lo prendiamo pagherà la riparazione della cappella». E l'immagine splendida di Maria di Nazareth, nelle mani sicure del comitato, è di quelle gonfie di tristezza. «Ci siamo svenati per questa madonnina - conclude Giovanni -. Perché volevamo un luogo isolato dove pregare, dove passare qualche minuto in pace». Oggi un miraggio.
Philippe Versienti

16

giovedì 2 marzo 2017

TO **CRONACA QUI**

LA STAMPA p 38

L'APPELLO

“Non sacrificate tribunali e procure per i minorenni”

FEDERICO GENTA

Da una parte c'è l'Unione Europea, che ha ribadito la necessità di potenziare la specializzazione dell'intervento giudiziario minorile. Dall'altra c'è il disegno di legge per l'efficienza del processo civile presentato dal ministro della Giustizia Orlando, già approvato dalla Camera nel marzo dello scorso anno, che prevede l'accorpamento degli uffici minorili a quelli ordinari. Con la creazione di «sezioni distrettuali» all'interno dei tribunali e «gruppi specializzati» nelle procure.

È per questa apparente contraddizione che il procura-

tore della Repubblica per i minorenni di Piemonte e Valle d'Aosta, Anna Maria Baldelli, e il sostituto procuratore Marta Lombardi hanno lanciato un appello. La forma scelta è quella di un manifesto «che susciti l'adesione di almeno duecento personalità significative. O perché note nel mondo italiano della cultura, giuristi ma anche personaggi del panorama letterario, musicale e dello spettacolo, oppure per il loro impegno nell'ambito sociale e minorile».

L'obiettivo è evitare che la tutela dell'infanzia e dell'adolescenza venga «sacrificata nel tentativo di ripianare le carenze di risorse degli uffici per gli adulti», senza nemmeno vedere garantita l'esclusività dei magistrati, che dovrebbero svolgere anche le funzioni penali ordinarie.

Non è l'anticipazione di quel che verrà deciso. Non potrebbe esserlo, del resto. Eppure l'appendice alla relazione con cui il presidente del Tar Piemonte Domenico Giordano ha inaugurato l'anno giudiziario del tribunale amministrativo contiene un'indicazione di massima, la linea di condotta dei giudici torinesi rispetto alla controversa questione delle ordinanze per limitare le slot machine.

Sul provvedimento con cui la sindaca Appendino ha ridotto l'orario di funzionamento delle apparecchiature pendono vari ricorsi di fronte al Tar. In attesa di una pronuncia nel merito il Consiglio di Stato (organo di secondo grado) ha imposto al Comune di sospendere gli effetti dell'ordinanza, che da fine gennaio non è più in vigore. Già, ma il Tar del Piemonte nel merito si è già espresso lo scorso anno, quando ha dovuto esaminare un analogo provvedimento firmato dal sindaco di Verbania, il quale ha deciso che le slot possono restare accese solo tra le 15 e le 22.

Il precedente di Verbania

Ebbene, i giudici hanno dato torto ai gestori di sale gioco che contestavano le limitazioni, a loro dire spropositate. «Visto il fondamentale valore della salute», è scritto nella sentenza, «non pare al collegio sia addebitabile a colpa dell'amministrazione l'essersi posta in un'ottica di massima e seria tutela e prevenzione in un ambito così delicato». Parole che si possono ritrovare nell'appendi-

Le regole stoppate
L'ordinanza di Appendino è rimasta in vigore da ottobre a gennaio e prevedeva che le slot potessero funzionare tra le 14 e le 18 e tra le 20 e mezzanotte

Il provvedimento di Torino è sospeso da gennaio

I giudici e la stretta anti-slot “Giusto controllare gli orari”

E il Comune chiede di anticipare l'udienza sull'ordinanza di Appendino

ce alla relazione del presidente Giordano sull'attività del Tar nel 2016: «Nella difficoltà di gestione del fenomeno della ludopatia non può essere ascritto a colpa dell'amministrazione l'adozione di un regolamento volto al controllo degli orari delle sale da gioco».

La linea del Tar sembra ben definita: l'esigenza di tutelare la salute pubblica - di fronte a

un problema che sta diventando serio come la ludopatia - prevale sul diritto a fare impresa. Ed è probabile - anche se per nulla scontato - che sia la stessa ottica con cui i giudici valuteranno il caso Torino.

L'udienza è stata fissata a ottobre, ma il Comune ha chiesto di anticiparla perché gli effetti dell'ordinanza sono sospesi da gennaio, quando il

Consiglio di Stato ha accolto - dopo che il Tar Piemonte l'aveva negata - la richiesta di una delle 180 sale gioco di Torino e costretto il Comune a fare per il momento marcia indietro.

I ricorsi delle sale gioco

Dal 10 ottobre il Comune, sulla falsariga di altri 18 comuni della provincia e in base alla legge voluta nel 2015 dalla Regione,

ha stabilito nuove regole che limitano l'apertura delle sale gioco a otto ore al giorno: tra le 14 e le 18 e tra le 20 e mezzanotte. La finestra vale anche per i bar che hanno macchinette per il gioco e si basa su una indicazione dell'Asl secondo cui è consigliabile evitare sessioni di gioco troppo lunghe.

La stretta ha scatenato le proteste di bar e sale gioco, se-

condo cui le nuove regole imposte dal Comune si sono tradotte - nei tre mesi in cui l'ordinanza è stata in vigore - in un dimezzamento degli introiti e una riduzione delle potenziali ricadute sull'occupazione anche del 40%.

Da questi argomenti sono partiti i ricorsi di chi considera l'intervento della Città punitivo per centinaia di attività economiche. Una stretta - sempre secondo chi si è rivolto al Tar - che avrebbe senso se la ludopatia fosse un fenomeno fuori controllo. Invece, stando ai dati portati in tribunale, affligge lo 0,03% dei torinesi. Il Consiglio di Stato ha ritenuto le argomentazioni dei gestori di slot meritevoli di attenzione; ora la palla passa al Tar che si dovrà esprimere nel merito. Sapendo che, in ogni caso, dopo verrà nuovamente coinvolto il Consiglio di Stato.

Retrosceña

ANDREA ROSSI

“Boicottare Israele”

Gli universitari approvano la mozione

Primo caso in Italia. Il rettore: “Gli accordi con Technion non riguardano attività per l'uso militare delle tecnologie”

JACOPO RICCA

GLI UNIVERSITARI di Torino scelgono il boicottaggio di Israele e del Technion, l'università di Haifa finita più volte nel mirino dei militanti pro Palestina. Con una mozione dura, votata a maggioranza (16 favorevoli e 5 contrari), il Consiglio degli studenti ieri ha chiesto che il rettore Gianmaria Ajani «receda agli accordi attualmente in vigore con il Technion» entro la metà di aprile. La richiesta, che per essere valida dovrà essere votata da Senato accademico e consiglio d'amministrazione, è la prima ad essere approvata da un organo istituzionale di un ateneo italiano. Nel testo si sostiene, citando Amnesty International, che lo «Stato di Israele

Il documento sarà discusso dal Senato Accademico. Obiettivo Studenti si oppone

abbia deliberatamente colpito obiettivi civili e si sia reso responsabile di crimini di guerra durante l'attacco condotto nell'estate 2014 contro Gaza». E gli studenti sposano la campagna di Bds, cioè boicottaggio, disinvestimento e sanzioni contro Israele e le sue istituzioni.

Un voto che arriva proprio nella settimana di sensibilizzazione sull'argomento organizzata dagli universitari del collettivo “Progetto Palestina” che da anni si battono contro questo tipo di accordi: «Siamo soddisfatti e speriamo che questo sia un primo passo e che anche altri atenei seguano questo esempio», commentano. Tra i sette punti approvati nella mozione, si chiede di stracciare la collaborazione con il Technion che già negli anni scorsi aveva suscitato polemiche, e contro cui sono state raccolte centinaia di firme tra docenti e studenti di molte univer-

sità italiane. Ma si invita anche l'ateneo «a prendere pubblicamente posizione contro le violazioni per parte israeliana della legislazione internazionale e della Dichiarazione universale dei diritti umani e a non intessere più relazioni con tutti quei soggetti che contribuiscano o traggano beneficio dalle violazioni israeliane e dai loro contatti con le forze armate di quel Paese».

Il rettore Ajani conferma che se la presidente del Consiglio Studenti, Irene Raverta, porterà la questione agli organi centrali questa verrà discussa, ma ribadisce: «La cooperazione che abbiamo noi con il Technion è stata approvata dalla maggioranza di Senato e Cda e gli accordi stipulati non coinvolgono attività legate all'uso militare delle tecnologie,

né la violazione dei diritti umani». Il tema potrebbe essere già calendarizzato nelle sedute previste tra un paio di settimane: «Il Technion è uno degli istituti più coinvolti nella progettazione di tecnologie usate contro il popolo palestinese — spiega Raverta, presidente espressione della lista di maggioranza Stu-

denti Indipendenti — Abbiamo scritto la mozione con il coordinamento Studenti contro il Technion se fosse approvata dall'ateneo saremmo la prima università italiana ad assumere una posizione politica sul tema del conflitto israeliano-palestinese». Di tutt'altra opinione Luca Scudeler, portavoce di Obiettivo Stu-

denti che si è opposto alla mozione: «Boicottare una comunità accademica popolata da studenti nostri coetanei equivale ad isolarla, impedendo alle future generazioni di israeliani di crescere e portare un contributo diverso rispetto a quella attuale sul conflitto in atto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VI

TORINO | CRONACA

Il caso

Libera, il pm ora si scusa

*Maresca: le mie parole sull'antimafia? Strumentalizzate
Il 21 marzo Giornata in ricordo delle vittime, sì della Camera*

ANTONIO MARIA MIRA

Davvero una gran bella giornata, quella di ieri, per il mondo dell'antimafia. Come un sole primaverile che torna a riscaldare dopo giorni di tempesta. La Camera all'unanimità ha approvato la legge che istituisce il 21 marzo, primo giorno di primavera, la "Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie". Un evento promosso dal 1996 da Libera e Avviso pubblico e che ora con l'approvazione della legge diventa momento di «memoria condivisa e viva» di tutto il Paese, come sottolinea don Luigi Ciotti. E proprio il fondatore di Libera e l'intera associazione vivono questa giornata con doppia soddisfazione. Perché, felice coincidenza, ieri è arrivata anche la lettera di scuse del pm antimafia, Catello Maresca, il magistrato che ha arrestato il boss dei "casalesi", Mi-

cnele Zagaria. Un riavvicinamento cercato, per il quale molti si sono adoperati, dopo l'intervista a *Panorama* di più di un anno fa, nella quale il pm aveva fatto dichiarazioni offensive sul ruolo e sull'attività di Libera, in particolare nella gestione dei beni confiscati. Un vero pugno dello stomaco, a partire dal titolo dell'intervista, "A volte l'antimafia sembra mafia". Accuse che oltretutto arrivavano dopo il terremoto che, soprattutto in Sicilia, aveva colpito il fronte dell'antimafia. Parole che erano state più volte riprese strumentalmente da giornali e personaggi da sempre critici verso Libera. Ma che avevano provocato anche tensioni all'interno della stessa associazione. Davvero la tempesta perfetta. Ma ora torna a spuntare il sole. Fin dalle prime parole della lettera del pm. «Caro don Luigi, e cari amici di Libera, sì cari amici, perché per me

siete e sarete sempre amici». Seguono smentite e precisazioni di quanto riportato nell'intervista di tredici mesi fa. È più che una formale offerta di scuse. Alla quale segue una non meno importante risposta di don Luigi. «È un gesto che gli fa onore, in sintonia con il suo ruolo e la sua responsabilità di magistrato che indaga e cerca la verità». E infatti Maresca corregge profondamente quello che era stato visto come un attacco. «Mai ho pronunciato quelle parole che ovviamente non mi possono in nessun modo essere attribuite, parole che non condividevo e non condivido. Mi dispiace perché mai ho voluto neanche lontanamente screditare il vostro quotidiano impegno sul campo delicatissimo dell'antimafia sociale», sottolineando «il valore inestimabile della storia di Libera». Insomma, taglia netto il magistrato, «i nostri nemici sono altri e noi tutti li conosciamo bene e li sappiamo chiaramente individuare, perché li combattiamo tutti i giorni». Poi la smentita più importante. «Libera offra le garanzie di affidabilità ne-

cessarie per gestire beni confiscati. Viene, quindi, naturale che anche soggetti poco interessati alla causa volontaristica antimafia, cercano di avvicinarsi a Libera al solo scopo di trarne van-

taggi personali ed utili propri». Il suo, assicura, era «un grido di allarme. Il mio unico scopo era e resta quello di dire: stiamo attenti, molto attenti a non farci - tutti - strumentalizzare». Poi, pro-

prio come si fa tra amici, il pm anticamorra chiede scusa. «Mi dispiace perché alcune mie considerazioni tecniche e tratte dalla mia esperienza operativa sono state strumentalizzate ed u-

tilizzate in una ingiusta e scorretta campagna di delegittimazione di Libera e del lavoro di molti volontari». E anche «per le conseguenze negative subite da tutti i volontari e le volontarie impegnate in territori difficili e autenticamente votati ad intervenire e a combattere le mafie». Parole che per don Ciotti sono «un gesto importante», soprattutto perché, invece, quelle contenute nell'intervista erano state «per tutti noi motivo di sofferenza. Non solo per i giudizi ingiusti e non veri che conteneva, ma perché quei giudizi sono stati in seguito ripresi, amplificati, strumentalizzati da chi mira a screditare il nostro nome e la nostra storia». Infine per quel che riguarda il suo «grido d'allarme» circa il «pericolo d'infiltrazione e strumentalizzazione che le associazioni corrono»; don Luigi afferma di condividerlo e che da anni Libera denuncia «certa antimafia di facciata, che strumentalizza l'impegno di tante realtà e persone oneste per coprire interessi, intralazzi e giochi di potere».

AV
P15

IL RETROSCENA Sabato riunione dell'associazionismo: «Certe scelte sono una Caporetto a 5 Stelle»

Il bilancio nel mirino dei comitati «I diritti vengono prima dei tagli»

→ Il sindaco Chiara Appendino ha pubblicato il suo intervento di lunedì dedicato al bilancio sul blog di Beppe Grillo, per spiegare al popolo pentastellato come la sua giunta «si trova a dover fronteggiare una difficile situazione dei conti ereditata dai predecessori». Ma né lei, né il suo vice Guido Montanari né uno solo dei suoi assessori parteciperà alla riunione convocata per le 15 di questo sabato in via Leoncavallo 17 da "Assemblea 21", la sigla attorno alla quale si riuniscono i comitati e le associazioni che in campagna elettorale hanno apertamente sostenuto la candidata 5 Stelle. E che lo scorso 21 gennaio hanno esplicitato a lei e alla sua giunta tutti i dubbi sulla gestione dei primi sei mesi di governo cittadino.

La seduta di sabato sarà interamente dedicata al bilancio. E l'onore di raccogliere le istanze di Pro Natura, Comitati per l'Acqua Pubblica, Figli di Micciché, Cobas, ambientalisti e associazioni varie ricadrà interamente sulle spalle dei consiglieri pentastellati che già hanno dato la loro disponibilità a partecipare. Pur già consapevoli del tenore delle osservazioni che verranno mosse



Il sindaco Appendino non parteciperà alla riunione, così come i suoi assessori

alla loro amministrazione. Mariangela Rosolen, pasionaria dell'acqua pubblica con un curriculum da ex assessore al Bilancio in Provincia, ad esempio defini-

sce la scelta di usare gli oneri di urbanizzazione per finanziare la spesa corrente «una Caporetto delle affermazioni a 5 Stelle, una resa incondizionata alla rendita

urbana parassitaria». «Un bilancio senza vincoli, i diritti prima del pareggio» è la parola d'ordine che i comitati si sono dati per la loro chiamata alle

armi. «Perché è l'impostazione che va cambiata - aggiunge la Rosolen -, i conti non devono essere regolati in base ai vincoli finanziari ma pensando ai servizi per i cittadini. E poi bisogna avere la precisa volontà di andare fino in fondo alla questione del debito e dei derivati. Torino non può essere in mano alla speculazione finanziaria delle banche». L'ex assessore provinciale ha anche un nome per il banco degli imputati: «Paolo Peveraro, che quel debito lo ha creato al tempo delle Olimpiadi». Quello stesso Paolo Peveraro che ora è alla guida dell'Iren e con il quale la giunta 5 Stelle ha dimostrato in questi mesi di avere ottimi rapporti istituzionali. Emilio Soave, presidente di Pro Natura, ammette che la sua associazione insieme alle tante altre della galassia dei comitati ha contribuito al successo di Appendino, «perché credevamo nel cambiamento». «Ma evidentemente oggi non vuole confrontar-

si con noi - sottolinea -, coerente con l'annuncio che lei è il sindaco di tutti. Una scelta che subiamo ma che troviamo comunque legittima. Il punto è piuttosto un altro: noi chiediamo trasparenza e partecipazione nelle scelte». Accusa che proprio non va giù al vicesindaco Montanari, vero ufficiale di collegamento tra il palazzo e la base movimentista. La sua replica (quasi preventiva) è affidata a Facebook, come da prassi della politica ai tempi dei social: «Nelle circoscrizioni si svolgono in continuo incontri con gli assessori. Il sabato mattina si incontrano i cittadini. Dalla seconda settimana di marzo la sindaca illustrerà pubblicamente i contenuti del bilancio... insomma si può dire ciò che si vuole della nostra amministrazione, ma sicuramente i principi di trasparenza e partecipazione del nostro programma sono costantemente messi in pratica».

Paolo Varetto